

IL CONGO E L'EMIGRAZIONE EUROPEA

D'accordo col Governo dello Stato Libero del Congo, il Commissariato dell'emigrazione ha affidato al capitano medico della regia marina, dott. Baccari, l'incarico di studiare se gli altipiani nelle vicinanze del lago di Tanganika si presterebbero ad essere coltivati da contadini italiani, qualora si costituissero imprese serie di colonizzazione.

In attesa che il dottor Baccari faccia conoscere i risultati delle sue osservazioni, crediamo utile di pubblicare le seguenti notizie fornite da persone che hanno dimorato alcuni anni in alcune regioni del Congo.

La regione del Katanga.

Conviene premettere che la regione del Katanga fu concessa in monopolio nel 1889 ad una compagnia commerciale, detta *Compagnie du Katanga*, per esercitarvi il commercio e mettere in valore le miniere che si sarebbero potute scoprire. Questa Compagnia non ha però mai potuto usufruire del vantaggio avuto, perchè il Katanga, come la regione limitrofa del Majema e dei Laghi Equatoriali, chiamata ora "Provincia orientale dello Stato Libero del Congo", fu per parecchi anni in piena sollevazione a causa della guerra antischiavista fatta dallo Stato ai trafficanti arabi.

Solo nel giugno del 1900 si è stipulata a Bruxelles una convenzione speciale, con la quale lo Stato Libero e la detta Compagnia si obbligano a concorrere in parti eguali alle opere necessarie per dare vita commerciale al paese. Si è fondato quindi un *Comité spécial pour le Katanga*, una Società commerciale, come ente giuridico, distinta da quella dei suoi componenti, ed investita di veri poteri politici e mi-

litari, sotto la sorveglianza di un Commissario speciale nominato dal Re del Belgio.

Questo Comitato ha cominciato subito ad agire, e come intenda conservare le proprie prerogative si è veduto nel recente arresto del suddito austriaco Rabinek, il quale, credendo in buona fede che al Congo il commercio fosse libero, comprava dell'avorio e del caucciù.

È utile far precedere questa notizia, perchè chi intendesse fare pratiche per dirigere emigranti verso il Katanga, non lo potrebbe senza avere preso accordi con quel Comitato.

Il Katanga o Ka-Tanga è nel cuore dell'Africa a 1500 chilometri in linea diretta dal litorale del Mozambico. Il punto della costa più vicino è Beira, all'entrata dello Zambesi, a 1300 o 1400 chilometri di distanza. È un altipiano variante tra gli 850 e i 950 metri d'altezza: al Lago Moero la altitudine è di 972 metri. Le informazioni che si hanno circa la temperatura fanno credere che essa sia un po' inferiore a quella media del restante del Congo, 26 o 27°, e che le notti siano sempre freschissime. Si ignora quale sia la fertilità del suolo, perchè finora nessuno ha fatto esperienze in proposito, il Comitato del Katanga limitandosi a raccogliere la gomma quale si trova in natura nelle foreste. Non vi si trovano cavalli e buoi, eccetto alcuni pochi importati dal Comitato, i quali prosperano e fanno credere alla possibilità di un allevamento. Vi sono la malaria e le altre malattie tropicali, dissenteria, anemia tropicale, malattie nervose, ecc., ma con minore intensità che nelle altre regioni del Congo, il che fa credere che il Katanga sia una delle provincie meno insalubri del Congo.

Le vie d'accesso attuali sono lunghe, difficili e costose. La meno ardua è quella dello Zambesi-Lago Nyassa-Abercorn-Pueto; due mesi di strada, dei quali uno e mezzo a piedi. Sono necessari pel viaggio portatori, viveri, tende, ecc. È difficile invero immaginare che un povero emigrante italiano possa colla propria famiglia percorrere questa strada. Una seconda via d'accesso è quella per Matadi-Leopoldville-Congo-Kassai-Sankuru-Katanga; una terza, Matadi-Leopoldville-Stanleyville-Kassongo-Katanga. Per queste due ultime vie occorrono tre mesi di strada, scorta militare e portatori: il che importa 6000 franchi

di spesa per ogni europeo. La mancanza di ferrovie e quella eventuale dei portatori, unita alla grande scarsezza di strade, al difetto delle coincidenze di vapori sui laghi e sui fiumi ecc., sono tutte circostanze che influiscono sulla durata del viaggio, come sulla spesa relativa che è sempre alta.

La prima via d'accesso pratica per il Katanga sarà probabilmente la ferrovia dal Capo al Cairo. Questa è ora arrivata a Salisbury nella Rhodesia, e gli Inglesi promettono che fra quattro anni sarà sulla frontiera dello Stato del Congo.

Supponiamo che nonostante le difficoltà delle vie d'accesso, l'emigrante europeo, dopo d'aver attraversato nel suo viaggio le regioni più calde del mondo, sia arrivato al Katanga: egli non vi troverà nè casa, nè viveri. Per la casa, se è dotato di sufficiente energia ed ingegno, può vincere la difficoltà e costruirsi una, aiutato dall'opera dell'indigeno, supposto che questi si presti, e che l'immigrante possa pagarlo; ma per i viveri bisogna che egli sia fornito di alimenti in conserva, farina, sale, burro, vino, perchè nel paese, eccetto qualche capra e pollo, non troverà altro. Egli avrà dunque bisogno di un anno per costruirsi una casa e per dissodare un pezzo di terra, e durante quest'anno dovrà spendere molto per mantenere se stesso e la famiglia, perchè il mantenimento della vita è estremamente costosa. Il colono dovrà così lavorare da 15 a 18 mesi senza guadagnare un soldo.

Supponiamo che il nostro immigrante sia arrivato, abbia costruito la propria casa e scelto il terreno da coltivare: chi lo protegge?

È noto che al giorno d'oggi la sicurezza pubblica al Katanga, come in qualunque altra provincia dello Stato Libero, non è tale che l'europeo possa stabilirsi in un punto qualunque di esso. Il Katanga è grande quanto la Francia, ed è sotto regime militare: fuori della zona di protezione dei posti militari, non vi è sicurezza per l'europeo. In tutto lo Stato, l'autorità del Governo è ben lungi dall'essere durevolmente ed intieramente stabilita e l'indigeno teme ed odia il bianco, il che è il risultato della dura, implacabile ed utilitaria dominazione che il bianco stesso esercita su di lui. Il bianco che si stabilirà nel Katanga

non sarà sicuro se non sarà forte abbastanza per farsi rispettare, e nella maggior parte dei casi il colono correrà pericolo di essere sopraffatto. I posti di polizia sono numerosi, ma il territorio è grande e la sorveglianza potrebbe essere spesso inefficace.

Supponiamo ancora che l'immigrante si sia messo al lavoro, che la terra abbia generosamente corrisposto ai suoi sforzi, che il caffè, il cacao, la gomma, ecc., siano venuti su abbondantemente, come esporterà egli i suoi prodotti? Li venderà alle Società che hanno il monopolio? Egli sarebbe allora alla mercè del monopolio stesso. Chi garantisce che i monopolisti pagheranno in giusta misura il frutto del lavoro del nostro immigrante? I monopolisti possono, coi loro mezzi di coercizione, avere tutti questi prodotti dall'indigeno, per pochi centesimi al chilo, mentre la gomma, p. e., è poi venduta da 8 a 10 franchi al chilo. Invero non si saprebbe immaginare peggiore situazione. L'immigrante esporterà egli stesso i suoi prodotti? Ma come, se sono monopolizzati tutti i mezzi di trasporto e le strade sono estremamente lunghe e costose? Egli potrà solo scambiare il di più dei suoi raccolti agricoli (grano, patate, riso e legumi) con prodotti indigeni da spedire poi a sue spese. Soltanto in questo modo potrebbe ricavare un po' di denaro, sempre ammettendo che le leggi dello Stato non gli proibiscano questo commercio che appartiene per ora alla *Compagnie du Katanga*.

Il Congo (il Katanga eccettuato, quando non esistessero le ragioni sopra dette, e qualora un'ispezione della regione abbia convinto che il clima non sia troppo insalubre e che il suolo sia fertile) non è un paese adatto alla colonizzazione, ma un paese di sfruttamento. I 2000 europei che abitano quella regione, fatta qualche rara eccezione, ritornano al proprio paese dopo due o tre anni di soggiorno. L'alta temperatura, i disagi di una vita intensa, l'isolamento, sono altrettante cause di malattia. La morbilità è del 75 per cento e la mortalità del 50 per cento per europei, i quali sono tutti fra i 25 e i 35 anni di età.

Non è a credersi che l'europeo possa, in quella regione, dedicarsi a lavori manuali e lavorare al sole, come sarebbe il caso del contadino, ad una temperatura da 50 a 55 gradi. Non lo si è mai fatto fino ad

ora. Tutto ciò che è lavoro manuale viene eseguito dall'indigeno; l'europeo ne ha la sorveglianza e la direzione. In questo modo fu costruita la ferrovia Matadi-Léopoldville, il più importante lavoro fatto al Congo, e che venne diretto e sorvegliato quasi esclusivamente da Italiani.

Molti italiani hanno trovato e trovano tuttora del lavoro in quella regione; ma volervi dirigere un'emigrazione di contadini sarebbe una grave imprudenza, se non una follia. Le condizioni del paese sono tali che, se arrivassero improvvisamente 100 europei a Boma, la capitale, il centro più civile, essi dovrebbero dormire a cielo scoperto e non troverebbero da mangiare per più di un mese.

Il numero degli Italiani che troveranno un impiego al Congo aumenterà considerevolmente in avvenire, ma bisogna seguire l'eccellente misura adottata dallo Stato e da tutte le Società di commercio, quella, cioè, di non lasciar venire nessuno senza che abbia preventivamente trovato un impiego. Tutti gli europei che si trovano colà si sono recati con un contratto di lavoro stipulato in Europa, a Bruxelles o Anversa generalmente. Sia lo Stato che le Società prendono a loro carico le spese per il viaggio di andata e di ritorno, per il vitto, l'alloggio, medici e medicine.

A queste condizioni, ed in numero limitato, possono per il momento trovare impiego operai meccanici, sorveglianti di lavori ferroviari, muratori, personale d'amministrazione, qualche medico ed ingegnere, ex ufficiali e sotto-ufficiali del regio esercito, capitani di mare. Un operaio meccanico, un muratore, un sorvegliante, possono guadagnare 10 franchi al giorno; un ingegnere, un medico, 6000 franchi all'anno; un capitano di mare, un tenente, da 3500 a 4500 franchi.

Si calcola che la colonia italiana al Congo, rappresentata da circa 200 persone, procura alla madre patria una somma in denaro di circa 600,000 franchi all'anno. Si suppone infatti che il risparmio mensile d'ogni italiano residente nel Congo sia di 250 franchi (è meno per l'operaio, ma molto di più per un ingegnere o un medico o un ufficiale; qualche ingegnere guadagna fino a 18,000 franchi all'anno; vi sono medici che guadagnano da 12 a 15 mila franchi); ciò fa

50,000 franchi al mese e 600,000 franchi all'anno. Tenuto conto del numero, si può asserire che poche colonie italiane all'estero siano in così buone condizioni finanziarie. E ciò è dovuto all'eccellente metodo di reclutamento, usato dallo Stato e dalle Società commerciali.

Concludendo, si deve affermare che una emigrazione al Congo, quale si intende comunemente, è impossibile per ragioni climatiche, e solo probabile in avvenire per la regione del Katanga e paesi limitrofi. Gli ostacoli principali, oltre il clima, sono: le condizioni morali e politiche di quello Stato. Bisogna che esso segua lealmente il programma di sviluppo morale ed economico, quale fu tracciato dalle Potenze che fecero adesione alla convenzione di Berlino del 1885, sia rispetto alla libertà di commercio, sia rispetto all'indigeno. Altri ostacoli sono la mancanza di vie di penetrazione, e la mancanza di dati precisi sul clima e sul suolo del Katanga. L'invio di coloni in questa regione sarebbe attualmente una imprudenza; il paese non è preparato a ricevere una immigrazione di qualche importanza.

La regione occidentale del Tanganika.

Le seguenti notizie sono state fornite al Commissariato dall'ingegnere ERCOLE AIMONE, il quale dimorò sei anni nello Stato del Congo come impiegato nella costruzione di ferrovie per conto della " Compagnie (Belge) du chemin de fer du Congo ".

Il Tanganika, uno dei maggiori laghi equatoriali, ha una orientazione nord-sud ed una forma molto allungata; la sua lunghezza è di circa 650 km. e la larghezza varia dai 35 ai 65 km. con una profondità che in certi punti è superiore ai 600 metri. La sua superficie è di circa 31,125 kmq. e la quota sul livello del mare è di 812 metri. La sua formazione è di origine vulcanica, dovuta ad uno sprofondamento.

Quantunque faccia parte del bacino idrografico del Congo, in cui versa le sue acque per mezzo del Lukuga, il lago ne è separato da una serie interrotta di montagne, che verso il sud si ergono bruscamente a 800 metri di altezza, terminando con immensi altipiani diboscati.

Clima. — Il clima, sebbene umido, è migliore che in altre parti dello Stato del Congo; l'altitudine e le brezze del lago fanno sopportare facilmente i forti calori. Alcuni ottimisti assicurano che non esistono febbri e che i casi constatati sono dovuti ad affezioni contratte in altre regioni.

Centri abitati. — Sulla riva orientale (germanica) Ujji e Karema sono le città più importanti; sulla riva ovest lo sono Albertville, che è progettata quale punto d'arrivo di una delle linee ferroviarie della Compagnia delle strade ferrate dei grandi laghi, Mpala, missione dei *Pères blancs d'Alger*, i quali hanno anche fondato in quella regione Lavigerieville (Kibanga), Kisako, Baudouinville, St. Louis de Mbumbi con scuole molto frequentate ed un orfanotrofio che comprende più di 500 ragazzi. Uvira al nord, Mpota e Moliro al sud sono altri centri di minore importanza.

Popolazione. — La regione che si stende tra il Tanganika ed il Congo fu il centro della dominazione araba, cominciata nel 1863 allorchè Muini-Moara ed il nonno del celebre Tippu-Tip, lasciata la nativa Mascate, per Zanzibar, Bagamoyo si spinsero all'interno fino a Nyangwe, che divenne il più importante mercato di schiavi. La popolazione indigena davanti all'invasione, atterrita dalle stragi, dalla devastazione, in parte emigrò, in parte si fuse coll'invasore adottandone i costumi.

I Vuarungu ed i Vuarundi abitano le rive del lago e si dedicano all'agricoltura. I Vuanyema stanno tra il Tanganika, il Lukuga ed il Congo; hanno il tipo etiopico come gli abitanti dell'Uganda da cui derivano. Ebbero occasione di assumerne parecchi come operai nella costruzione della strada ferrata Matadi-Leopoldville, altri, come *boys*: li ho trovati buoni lavoratori, intelligenti, devoti e soprattutto fieri.

Natura del suolo. — I terreni appartengono agli argillo-calcarei, la laterite affiora in quelli alluvionali. Abbondanti sono le rocce eruttive e specialmente i graniti. Nel Marungu (sud-ovest Tang) esistono diverse saline e parecchie sorgenti termali. Sono frequenti i fenomeni sismici, durante il verificarsi dei quali si vedono spesso galleggiare nelle acque del lago dei prodotti bituminosi solidi, e le acque diventano imbevibili e puzzano di un forte odore di naftalina.

Minerali. — Il centro minerario più importante è il Katanga: dei giacimenti di rame sono conosciuti a Mpala e nei dintorni di Uvira sul Tanganika; il minerale è costituito da malachite che in profondità passa alla calcosina ed alla calcopirite. Il Katanga presenta pure le maggiori *chances* di produrre dell'oro. Ultimamente l'ingegnere Buttgenbach ha fatto delle ricerche e degli studi abbastanza soddisfacenti su alcuni giacimenti di minerale aurifero e cuprifero nel Kambowe.

Il ferro è abbondantissimo in quasi tutto il Congo: ricchissimi i depositi nelle rocce metamorfiche del Katanga sotto forma di magnetite sovente in compagnia di oligisto. Il sistema adoperato dagli indigeni per l'estrazione del metallo è il primitivo sistema catalano.

Qualche traccia di carbon fossile, ritenuta però di poca importanza, fu scoperta dal geologo Cornet, professore di geologia nella Università di Mons, il quale fece parte della prima spedizione al Katanga nel 1891.

Flora. — Tra le svariate qualità di alberi che costituiscono le foreste di quella regione è importantissima tutta la serie degli alberi a *caoutchouc*, la palma *elais*, sebbene d'una specie più piccola di quella che esiste sulla costa occidentale d'Africa, il palissandro di cui si servono gli indigeni per costruire le loro piroghe, il bambou a nodi somigliantissimo al bambou della China.

Gli indigeni coltivano specialmente il mais, la banana, il riso, introdotto dagli arabi con altri utili prodotti, quali il caffè, il sorgo, il miglio, i fagiuoli, i piselli, nonchè una serie di alberi fruttiferi: aranci, limoni, goyave, papaye, mangue, ecc.

Monsignor Roelens, superiore della missione dei *Pères blancs*, a Baudouinville, in una lettera diretta al *Mouvement Geographique*, racconta che nei dintorni della missione l'agricoltura è molto sviluppata e fiorente e si ottennero buonissimi raccolti di frumento e di grano saraceno. Un tentativo fatto col lino ha dato dei risultati superiori ad ogni aspettativa e, riguardo alla qualità, Monsignor Roelens la dichiara pari alle migliori delle Fiandre.

Fauna. — Abbondano le antilopi, i bufali, gli elefanti, i leopardi, i coccodrilli, le scimmie ed una varietà di chimpanzé enorme, sovente confuso col gorilla. Nella vallata del Rusisi, emissario del lago

Kivu nel Tanganika, il bestiame è in quantità rilevante. Il capitano Descamp stimava le mandre di buoi a circa 5000 capi. In qualche punto della regione s'incontra lo zebu della costa orientale ed una razza di buoi più forte di quella della vallata del Rusisi e notevole per le corna lunghissime e molto affilate. Lo Stato ha fornito diverse stazioni di bestiame originario del Kassai. Notisi che, salvo pochi casi di esperimento, il bue non è mai adoperato per i lavori dei campi, mentre ha reso e rende importanti servizi come animale da sella. Il comandante Le Marinel, ed il maggiore Von Wissman lo hanno adoperato nelle loro esplorazioni attraverso l'Africa. La carne, sebbene sia di buona qualità, è di molto inferiore a quella delle razze europee.

L'asino importato dalle Canarie è impiegato utilmente dai missionari nei lavori di campagna. Mi venne dato di vedere i buoni servizi che ne sapevano trarre i Padri Gesuiti nelle loro missioni di Kisantu e Kimuenza sulla linea ferroviaria delle Cateratte.

Il cavallo non esiste al Congo; qualche cavallo importato dal Senegal e pochissimi di razza barbera venuti dallo Chari, servono come riproduttori nelle stazioni di allevamento impiantato dallo Stato a Banzyville sull'Ubangi e Djabbir sull'Uellé. I tentativi fatti nell'isola di Mateba a valle di Boma dalla *Compagnie des Produits du Congo* sono falliti e la Compagnia ha rinunciato all'impresa. Nel 1879 Popelin, capo della seconda spedizione dell'*Association internationale Africaine*, tentò l'addomesticamento dell'elefante per mezzo dell'elefante indiano. Il tentativo non riuscì; i tre campioni condotti con grande difficoltà fino al Tanganika, morirono in breve tempo l'un dopo l'altro. Questi risultati non hanno scoraggiato un capitano dell'armata coloniale francese, di cui non ricordo il nome, il quale (come ho letto pochi anni or sono) era riuscito colla pazienza e colla perseveranza ad ottenere un esito incoraggiante, dimostrando la possibilità della riuscita.

La razza di pecore esistente in quasi tutto il Congo è d'origine sudanese, caratteristica per il pelo raso e per una coda che termina a forma di spatola, deposito di grasso che raggiunge fino a 2 kg. Rara-

mente si incontrano montoni dal mantello di un solo colore; quasi sempre sono neri con macchie bianche.

Le capre si trovano in gran quantità ed appartengono alla specie europea, ma producono pochissimo latte.

Articoli di scambio. — Le merci che servono allo scambio e come salario sono principalmente le perle, in special modo quelle grosse e di color rosso ed i tessuti di tutte le qualità e colore: quelli di cotone conosciuti sotto il nome di americani, l'indago drills, l'andrinopoli; le coperte di cascami di seta, di cui l'Italia fino a pochi anni fa aveva il monopolio dell'importazione; piatti, cucchiali di latta, sonagli, chiodi dorati, fez, fucili a pietra e polvere comune, capsule, sale in cristalli, filo d'ottone, maglie, saponi, profumi, ombrellini colorati, vecchie uniformi, specialmente quelle di colore smagliante, organetti, armonium, ecc. ecc.

L'avorio ed il caoutchouc sono i due principali prodotti di esportazione. Lo Stato del Congo ha esportato nel 1896 kg. 242,658 d'avorio ed 1,317,346 kg. di caoutchouc, mentre il quantitativo esportato nel 1888 era di 6,400 kg. per l'avorio e di 74,294 per il caoutchouc.

Società commerciali. — La più importante è certamente la *Compagnie du Katanga*, costituita nel 1891 con 3 milioni di capitale, avente per scopo di eseguire lavori pubblici e privati, di commerciare, dedicarsi all'agricoltura, alle miniere. Ha ottenuto dallo Stato la piena proprietà del terzo dei terreni demaniali nel bacino dell'alto Congo a monte di Riba-Riba e lo sfruttamento per 90 anni del sottosuolo dei terreni concessi; un diritto di preferenza durante 20 anni in tutte le miniere di cui la Compagnia avrà fatto conoscere allo Stato l'esistenza nei lotti riservati allo Stato. La Compagnia rimetteva allo Stato il 10 per cento di ciascuna categoria di azioni e parti (fondatori, dividendo, godimento) che saranno create. Colla convenzione del 9 maggio 1898 lo Stato cedeva in piena intera proprietà alla Compagnia 4,000,000 di ettari da scegliersi nel Basso Lomami in cambio di terreni situati più al Sud. Siccome poi la delimitazione delle terre dello Stato con quelle della Compagnia presentava numerosi inconvenienti, la convenzione del 1891 fu modificata nel luglio 1900 e si stabilì che lo Stato e la

Compagnia avrebbero sfruttato in comune i loro domini dividendo i benefici nella seguente misura: $\frac{2}{3}$ allo Stato, $\frac{1}{3}$ alla Società. Numerosi posti funzionano già nel basso Lomami, nella regione del Tanganika e nel Katanga propriamente detto.

La *Compagnie commerciale Anversoise de l'Est africain*, creata nel 1898 con un capitale di 1,250,000 ha scopo commerciale, industriale e finanziario; il Tanganika e la Rhodesia figurano nel campo delle sue operazioni.

La *Tanganika concession* fondata a Londra nel 1899 col capitale di 100,000 lire sterline, si propone l'acquisto e lo sfruttamento di una concessione accordata dalla *British South Africa Cy.* di 2000 acri (Ea. 809.4000), dove arriverà la ferrovia transafricana al Sud del Tanganika, e la creazione di una città in quel territorio.

L'*African Lakes Corporation* di Glasgow ha per scopo il commercio, i trasporti e le operazioni di Banca nell'Africa centrale. Ha un capitale di 150,000 lire sterline.

Telegrafo, ferrovie. — L'*African Transcontinental Telegraph Cy.*, che ha costruita la linea telegrafica che da Umtali nel Mashonaland arriva al Tanganika, è stata costituita a Londra nel 1892 con un capitale di 300,000 lire sterline.

La grande linea ferroviaria transafricana che dal Capo metterà al Mediterraneo toccando il Tanganika è già costruita fino alle miniere di carbone di Wankie a 110 chilometri dalla famosa cascata Vittoria dello Zambese, dove il fiume, ritenuto su una larghezza di 900 metri, si precipita a picco per una apertura di 30 metri da un'altezza di 120 metri.

La *Compagnie des Chemins de fer du Congo supérieur aux grands lacs africains*, fondata nel 1902 a Bruxelles con 25,000,000 di capitale, alla formazione del quale concorsero la Casa Empain, la Banca francese per il commercio e l'industria, la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, la Banca Belga delle strade ferrate ed il gruppo del colonnello Thys, ha già studiato diversi progetti e cominciata la costruzione del tronco Stanleyville-Ponthierville. La linea Albertville-Mulongo-Kasongo metterà direttamente in comunicazione il Tanganika col Congo.

Vie di comunicazione col Tanganika. — Tre sono le vie di accesso al Tanganika:

1° Per lo Stato del Congo. Da uno dei sotto indicati porti d'Europa da cui hanno luogo partenze regolari, fino a Matadi:

Anversa, Bordeaux, Marsiglia, Lisbona-Matadi;

Matadi-Leopoldville, ferrovia;

Leopoldville-Nyangwe, navigazione fluviale esercitata dallo Stato. Trasbordo a Stanleyville, causa le cascate, fino a Ponthierville su un percorso di circa 100 chilometri;

Nyangwe-Kasongo-Tanganika, strada carovaniera.

2° Da uno dei porti d'Europa a Shinde sulla foce dello Zambese: si risale lo Zambese, il Shire, ed il lago Nyassa fino a Karonga (servizio fatto dall'*African International Flottilla and Transport Cy.* e dall'*African Lake Corporation*), e si prosegue per la strada Stevenson fino ad Abercorn sul Tanganika;

3° Attraverso l'Africa orientale tedesca; da uno dei porti colla strada carovaniera per Tabora a Ujiji e per l'altra più al Sud a Karema.

Emigrazione. — Parecchie cause possono escludere l'emigrante dalla regione del Tanganika e tra esse importantissime il clima e il salario.

Se anche a disparità di mercede, l'emigrante italiano è favorito là dove militano pregiudizi in favore dell'uomo bianco e contro i neri ed i gialli, questo vantaggio per lui non esiste nello Stato del Congo; egli ha contro di sè, fino a prova contraria, il clima, e inoltre la misura del salario, e la mancanza dei pregiudizi sopra indicati nelle Compagnie che sfruttano quelle regioni.

Dico fino a prova contraria per il clima. Informazioni sicure in proposito le avremo dal dottor Baccari; intanto richiamo l'attenzione sopra un grande fatto storico, e cioè che da secoli con greci, romani, con portoghesi, spagnuoli, coi veneti, cogli olandesi, colle emigrazioni vandaliche, coi francesi, cogli inglesi, l'uomo bianco ha provato e riprovato di propagarsi ed impossessarsi delle zone torride, ma l'esperimento, per una ragione o per un'altra, si è chiuso sempre con una sconfitta.

Le condizioni del clima al Congo così differenti dal nostro, impediscono all'europeo di spendere la medesima quantità di lavoro muscolare come nelle regioni settentrionali: il lavoro manuale in piena aria, cioè sotto l'azione diretta del sole, è da ritenersi pericoloso, e perciò l'opera dei bianchi deve essere utilizzata solo per la sorveglianza dei neri o nei lavori che richiedono speciale abilità, e in un ambiente riparato. Questo fatto, che ho sempre notato durante i parecchi anni passati alla costruzione della ferrovia Matadi-Leopoldville, nella regione delle Cateratte, regione, che come salubrità, può essere peggiore di quella dell'altipiano centrale, non esclude tuttavia la possibilità che dopo un periodo di tempo i nostri emigranti possano gradualmente acclimatarsi. E qualora ciò fosse accertato, a quali imprese potrebbero dedicarsi?

All'agricoltura? Noterò, senza perdermi in dettagli, che finora solo lo Stato ha praticato colture su vasta scala, limitandosi però a sole tre specie, al caffè, al cacao ed al caoutchouc, prodotti sensibilmente remuneratori (1). Ma oltre un lavoro accurato, località speciali, condizioni di suolo, molta quantità d'acqua, queste colture richiedono parecchi anni prima di dare dei risultati (3 anni al *minimum* per il caffè e da 6 ad 8 per il cacao).

Lo Stato stesso, dopo aver sviluppato intensamente le sue piantagioni di caffè nel 1897, interruppe l'opera, e questa sosta ritengo sia stata dovuta alla qualità inferiore dei prodotti ottenuti, in confronto di quelli di altri paesi. Ed allora come pensare ad una grande produzione, che non potrebbe sostenere la concorrenza di altre qualità migliori, quando ancora non si perdano di vista le difficoltà ed il prezzo elevatissimo di trasporto fino al punto d'imbarco? Una cultura di caoutchouc, intesa nel vero senso della parola, richiede, anche più del

(1) Nel 1901-02 esistevano:

Caffè	2,000,000	piante
Cacao	300,000	"
Caoutchouc ripiantati	5,250,000	"
Guttapercha	4,000	"
Agenti speciali per il caoutchouc	21	

caffè, pazienza ed attesa, giacchè non si può supporre il semplice sfruttamento degli alberi esistenti, sfruttamento che in modi diversi è già operato dallo Stato e dalle Compagnie. Per il frumento, riso, ecc., dobbiamo considerare i diversi risultati ottenuti dai missionari e nelle diverse stazioni come puri esperimenti.

Le così dette *Sociétés agricoles*, numerose al Congo, non hanno fatto finora che dedicarsi al commercio dell'avorio e del caoutchouc. Tuttociò mi pare non sia oltremodo incoraggiante e persuadente.

Allevamento del bestiame. — Le poche notizie accennate non bastano per affidarci della possibilità di riuscita. Ammettendo pure l'abbondanza e la bontà dei pascoli, la facilità d'insediamento, di procurarsi un primo nucleo di buoni riproduttori ed anche un esito favorevole, rimarranno sempre delle incognite, che debbono far meditare seriamente chiunque voglia accingersi ad una tale impresa. Voglio parlare della malattia bovina, frequente al Congo: una specie di pleuropneumonia contagiosa capace di distruggere in pochissimo tempo mandre intere (come avvenne nel 1889 nel Kassai, nel 1898 nei possedimenti portoghesi limitrofi, e sotto forma più benigna, nell'allevamento all'isola di Mateba a valle di Boma della *Compagnie des Produits du Congo*) — della peste bovina che negli ultimi anni ha causato nelle vicine colonie inglesi delle perdite enormi (il solo Bechuanaland ha perduto 1,250,000 capi di bestiami) e del terribile flagello che è la mosca tsé-tsé. Questa attacca buoi, cavalli, asini e montoni: si precipita sulla vittima colla velocità di una freccia e la punge generalmente sotto il ventre e di preferenza alle parti genitali per il maschio ed alle mammelle per la femmina. La puntura produce infallibilmente la morte sia rapidamente od in seguito a parecchi giorni, ma non si conosce ancora come agisce il veleno. Finora non fu constatata la sua presenza al Congo; ma ciò è forse dovuto alla mancanza di ricerche, od ancor meglio alla piccola quantità di bestiame esistente in quelle regioni.

Ho accennato alla *Compagnie des Produits du Congo* che ora si dedica esclusivamente all'allevamento; sebbene conti circa 4975 capi di bestiame, i risultati sono finora meschini e deve la sua esistenza

piuttosto alla parentela che la lega alle *Compagnie di Rue Brédérode*, per effetto della quale i suoi prodotti si consumano dagli impiegati delle società sorelle, anziché ad uno sviluppo attivo, fecondo e remuneratore dell'azienda.

Italiani. — È inutile supporre ora uno sviluppo commerciale tale da creare per noi una corrente favorevole verso il Tanganika. Sebbene il contatto coi bianchi abbia creato negli indigeni bisogni, abitudini che prima non avevano, le condizioni loro sono talmente misere, che occorreranno molti anni prima che raggiungano una situazione migliore, tale da dar luogo ad un movimento commerciale importante. Ricordo alcuni italiani del sud incontrati nel 1894 a Sierra Leone e poi a Matadi e più tardi a Leopoldville e dediti al piccolo commercio di coralli e mercerie. Quella piccola Società composta d'una dozzina di persone si divideva il lavoro nei diversi punti della costa tra Sierra Leone e San Paolo di Loanda, e mentre parte rimpatriava a cercare nuove provviste di merce, l'altra continuava l'opera sua seguendo man mano i progressi della strada ferrata e frequentando i nuovi centri popolati che le stazioni avevano creato.

La possibilità di utilizzare la mano d'opera italiana nelle miniere che si presuppone saranno sfruttate nello Stato del Congo, e specialmente nella regione del Katanga, è ancora molto lontana; si è appena all'inizio, alle ricerche, agli studi. Per quanto riguarda i lavori di costruzione delle ferrovie ai grandi laghi, ricorderò quanto dissi precedentemente sull'impiego di operai europei. Questi non potranno essere impiegati che in numero molto esiguo, non potendo prestare l'opera loro che come capi squadra, o sorveglianti e la loro mansione essendo ridotta ad un'opera direttiva, istruttiva. Limitato è pure il numero che può essere impiegato di macchinisti, artigiani, meccanici.

Aggiungerò poche parole sulla mano d'opera degli uomini di colore.

Malgrado i 30,000,000 di abitanti che si reputano costituire la popolazione del Congo, e malgrado l'appoggio dello Stato nei tentativi di reclutamento durante la costruzione della strada ferrata del basso Congo, si dovette ricorrere alle colonie vicine di Sierra Leone, Accra, Elmina, Senegal francese ed anche alle Antille, ai Barbados ed ai chi-

nesi di Macao, una gran parte degli indigeni essendo occupati dallo Stato stesso e dalle Società come portatori. I contratti nostri erano stipulati in base a 37.50 o 45 franchi al mese, dedotti i giorni di assenza: le spese di viaggio e di rimpatrio, di medici e medicinali ed un vitto giornaliero composto di 500 grammi di riso, 250 di biscotti o fagioli, 250 grammi di carne o pesce salato a carico della Società. Se la *Compagnie des Chemins de fer du Haut Congo*, che ha incominciato i lavori di costruzione, mantiene i salari che ho indicato ed adotterà il sistema a premio, che ha dato ottimi risultati durante i lavori della Matadi-Leopoldville, il personale nero troverà una sorgente tale di guadagno da abbandonare qualunque altra impresa e da rendere dirò quasi impossibile il semplice reclutamento d'una carovana, come avvenne durante il periodo di compimento della sopra citata ferrovia.

E la questione dei capitali? È fuor di dubbio che una comitiva di emigranti debba essere fornita di capitali, perchè possa produrre un qualsiasi servizio. E di solito si ritiene che per ogni capo di famiglia non occorrono meno di sette od otto mila lire. Infatti un emigrante deve essere fornito o poter fornire a sè medesimo di che ricoverarsi, deve possedere attrezzi conformi all'industria che vuol esercitare, sementi, materie prime, bestiame a seconda dei casi ed aver di che campare con mezzi proprii un paio d'anni, in attesa che la sua piantagione, la sua mandra, la sua miniera sia fruttifera.

Nella specie, questo capitale non è messo a sua disposizione dalle Società che attualmente sfruttano le regioni del Tanganika e se vogliamo anche considerare la deficienza capitalistica di dette Società in confronto al vasto programma che si propongono di svolgere, possiamo fin d'ora presagire il cattivo risultato che si otterrebbe, qualora si avviasse una corrente di emigrazione verso quei luoghi. Quale attività d'altronde possono sviluppare con mezzi così ristretti, quali sono quelli di certe Compagnie, che figurano tra le più importanti, quando si tien calcolo che del capitale indicato metà è assegnato come equivalente degli apporti, più o meno reali, delle spese di costituzione delle società e via dicendo? Di capitale effettivo, utile per una trasforma-

zione di attrezzi, mezzi di trasporto, materie prime o altro non resta che la parte effettivamente versata.

Se, come si vede, le Società attualmente esistenti non hanno quel capitale che occorrerebbe per l'importazione di immigranti bianchi (ed è del resto naturale, poichè sono basate unicamente sopra la speculazione commerciale), è certo che il capitale effettivo necessario non possono portarvelo i nostri emigranti da casa loro. Di ciò si ha una riprova nel fatto che i nostri emigranti si rivolgono sempre verso quei paesi nei quali trovano il capitale a cui associare l'opera propria. Questa la ragione della loro preferenza attuale per gli Stati Uniti, questa altresì la ragione della precedente loro grande affluenza nell'Argentina, allorchè l'Inghilterra forniva abbondantemente i capitali per un primo *outillage* del paese.

Concludendo, ci sembra che sia il caso, per noi italiani, di limitarci per ora a tener dietro allo svolgimento che prendono colà gli affari, ma di astenerci dal fare degli esperimenti colla pelle dei nostri connazionali. Coll'andare del tempo, e forse anche rapidamente, la situazione colà può mutare, nuovi elementi possono venire a nostra conoscenza e certo nulla è da escludersi a *priori* quando si tratta di paesi nuovi in rapida trasformazione, ancora presso a poco sconosciuti. Solo i salti nel buio sono da evitarsi.
